



Il periodico ricorrere delle crisi

Il ciclo economico



4

Daniele Besomi

Per il primo trattato dedicato esclusivamente al ciclo economico occorre attendere fino al 1860, anno in cui è pubblicata una monografia di Clément Juglar di cui ci occuperemo in un prossimo articolo. Il carattere ricorrente delle crisi economiche, tuttavia, era già stato notato in precedenza da diversi autori, alcuni dei quali hanno

Il carattere ricorrente delle crisi è stato presto registrato dagli osservatori, anche se per diversi decenni si è preferito considerare le crisi come eventi unici, conseguenza di avvenimenti estranei al regolare sviluppo dell'attività economica

tentato di riconoscerne le fasi specifiche, di valutarne il periodo e di individuarne le cause. Questi autori erano eccezioni in un ambiente intellettuale in cui «le crisi commerciali erano viste non come fasi di un ciclo economico ma come infelici interruzioni di una normale tendenza degli affari che sarebbe continuata indefinita-

tale spiegazione potesse essere formulata».

Tra le cause delle crisi favorite dagli autori del tempo vi erano i dazi commerciali (l'esponente meglio conosciuto di tale tesi era Henry Carey), seguiti dall'andamento dei raccolti, dalle tasse, e persino dal «giudizio di Dio». Tra gli economisti e scrittori di pamphlets americani il fattore che più ha suscitato l'attenzione era l'operare del sistema creditizio, la sua estensione e i suoi abusi. In Inghilterra, invece, si sottolineava più spesso l'importanza delle «manie» speculative, anche se i fattori psicologici e lo stato generale di fiducia erano talvolta citati pure negli Stati Uniti.

4.1. Le prime osservazioni del ciclo

La questione del ricorrere periodico delle crisi è stata sollevata (anche se sporadicamente) molto presto: fin dagli anni 20 dell'Ottocento alcuni osservatori - tra cui, nota Schumpeter, mancavano gli economisti più rinomati, a loro discredito - avevano rilevato qualche forma di ciclicità nelle crisi, e si erano azzardati a valutarne il periodo. Tra i primi riferimenti occorre citare Thomas Tooke, un uomo d'affari inglese poi diventato celebre come autore di una monumentale *Storia dei prezzi*. Nel 1823 egli scriveva esplicitamente di «onde» nel movimento di prezzi, che attribuiva essenzialmente a cause esogene: cattive stagioni agricole, causando un aumento dei prezzi, inducono prestatori e mutuatari ad un eccesso di fiducia e incoraggiano indebitamente lo sviluppo del credito, che a sua volta aggrava le fluttuazioni nei prezzi.

Nel 1829 un anonimo americano (forse Condry Raguet) riporta che molti ritenevano che il periodo di oscillazione fosse all'incirca di 14 anni; John

Wade, il direttore dell'*Economist*, nel 1833 osservava di passaggio che il ciclo commerciale si completa in 5-7 anni. Nel 1838 Hyde Clarke pensava a una periodicità decennale, presto seguito da diversi autori tra cui Marx. Attorno alla metà del secolo il tema era discusso più frequentemente, e la valutazione del periodo si è assestata attorno ai 7-11 anni.

Con il consolidarsi dell'idea che le crisi scoppino ad intervalli

più o meno regolari si moltiplicano anche le descrizioni delle varie fasi del ciclo. Il riconoscimento di periodi di prezzi crescenti, speculazione, prosperità, prezzi decrescenti e depressione era già luogo comune nel 1829. Nel 1837 Samuel John Lloyd (Lord Overstone) ha azzardato una descrizione di dieci fasi: quiete, miglioramento, accresciuta fiducia, prosperità, eccitazione, eccesso di commercio, convulsione, pressione, stagnazione, turbamento, e ritorno alla quiete. Una tale descrizione è analiticamente poco utile ma, come commenta Schumpeter, «la sequenza ha ugualmente senso». La categorizzazione più semplice include naturalmente due sole fasi, una crescente e una decrescente; la crisi, il momento di transizione tra la crescita e la depressione, occupa per gli autori dell'Ottocento un posto di rilievo che perderà solo nel secolo successivo.

4.2. John Stuart Mill: la legge degli sbocchi, la speculazione e il ciclo

Con il riconoscere del ciclo come fenomeno autonomo dotato di specifiche caratteristiche nascono anche i primi tentativi di darne una spiegazione teorica. Tra le prime va registrata quella proposta da J. S. Mill, l'ultimo grande esponente della scuola classica e autore dei *Principi di economia politica* che hanno per decenni costituito il manuale universitario in uso in Gran Bretagna, il quale si è confrontato a più riprese con le crisi economiche, in particolare nel contesto del dibattito sugli ingorghi del mercato (vedi articolo precedente).

La posizione di Mill è molto interessante per la storia delle teorie del ciclo economico in ragione della sua interpretazione della legge di Say. Il problema di Mill era quello di conciliare l'evidenza ormai innegabile delle crisi generali di sovrapproduzione, delle quali riconosceva il carattere ricorrente, con la legge degli sbocchi che postulava l'impossibilità di questa eventualità. Mill è consapevole che «la necessità metafisica» dell'equilibrio tra compra e vendita poggia sull'assunzione di «uno stato di baratto» in cui ogni venditore è automaticamente compratore della merce altrui. L'introduzione della moneta permette che «quest'unico atto di scambio si divida in due atti o operazioni separate», così che la compra possa essere effettuata nel momento che più conviene a chi ha incassato il denaro della vendita. All'offerta può dunque non corrispondere immediatamente un'uguale domanda, così che può accadere che, se vi è un'inclinazione generale a differire gli acquisti,

sorga una situazione di eccesso generale di produzione. Quest'ultima espressione va intesa non come «produzione eccessiva delle merci in generale», bensì come «ribasso temporaneo del loro valore in relazione alla moneta». Da buon ricardiano, infatti, Mill ritiene che una sovrapproduzione generale sia impossibile, e che l'uso di questa espressione sia indice di confusione terminologica: «Nulla è più vero del fatto che è il prodotto che crea il mercato del prodotto e che ogni aumento di produzione, se distribuito senza errati calcoli tra tutti i tipi di prodotti nella proporzione dettata dall'interesse privato, crea o piuttosto costruisce la propria domanda.» Mill, accettando che «colui che vende vendita in realtà solo per comprare», ritiene che a lungo termine debba prevalere l'equilibrio fra domanda e offerta, fra produzione e vendita. Gli squilibri, anche nel loro ripetersi periodico, non sono che fenomeni di breve periodo.

La soluzione proposta da Mill sembra basarsi sulla distinzione implicita tra due tipi di moneta: da un lato una «moneta-merce» (moneta metallica o cartamoneta con copertura completa in metalli preziosi), dall'altro la «moneta-credito» (banconote non coperte, cheques, note di credito, ecc.). Un sistema basato esclusivamente sull'uso di moneta-merce è sostanzialmente equivalente ad un sistema di baratto: poiché la moneta non è che una merce come le altre, la nozione di sovrapproduzione generale non ha senso, dal momento che nessuno ha convenienza a trattenere inutilizzata alcuna merce. Mill, ritenendo che questo sia lo stato «naturale» (cioè di lungo periodo) del sistema, corrispondentemente nega la possibilità di sovrapproduzione. Se, invece, vi è ricorso al credito, è possibile che nascano situazioni in cui l'offerta di moneta, e dunque di mezzi di pagamento, sia scarsa rispetto alle merci in circolazione ad un dato prezzo, così che il livello generale dei prezzi salga. Mill discute il caso immaginando che tutta la moneta sia composta da cheques. In tal caso gli scambi avvengono non tra merci e metalli preziosi, bensì tra merci e un valore che non si possiede ancora, ma che si possiederà (o pensa di possedere) in futuro. Man mano che gli cheques circolano, i pagamenti sono dunque sostituiti da promesse di pagamento. Ciò aumenta il volume di transazioni effettuate senza tuttavia accrescere contemporaneamente i metalli preziosi in circolazione, che pertanto si apprezzano rispetto al resto delle merci. Il meccanismo del credito, dunque, introduce la possibilità di un eccesso di merci in circolazione

rispetto ai mezzi di pagamento, ossia la possibilità di una sovrapproduzione generale.

Questa possibilità si concretizza, secondo Mill, a causa di eccessi di acquisti speculativi, resi possibili dal fatto che «i calcoli dei produttori e dei commercianti sono necessariamente imperfetti». Quando gli errori avvengono nella medesima direzione ne risulta un andamento alternato della produzione e dei prezzi: «irragionevoli speranze e irragionevoli paure dominano alternativamente con potere tirannico la maggior parte del mondo mercantile, un'ansia di acquistare e una generale riluttanza ad acquistare si succedono in maniera più o meno marcata a brevi intervalli».

Si tratta dunque di una teoria psicologica del ciclo, nella quale la speculazione gioca un ruolo essenziale nel portare alla crisi: se, giustificatamente o meno, dovesse prevalere l'impressione che la domanda di un gruppo di beni superi l'offerta e che pertanto i prezzi possano aumentare (ciò può accadere, ad esempio, in seguito a qualche evento esogeno come l'apertura di nuovi profittevoli mercati o cattivi raccolti), i commercianti si attendono un aumento dei profitti, e reagiscono ampliando le scorte. Essi inoltrano dunque nuove ordinazioni ai produttori, i quali aprono nuove linee di credito per estendere la propria attività. Ciò accresce notevolmente la quantità di «moneta-credito» in circolazione, contribuendo ad aumentare effettivamente i prezzi. Quando ci si accorge che la tendenza si sta invertendo, gli speculatori non vogliono vendere in un mercato che cede, e richiedono ulteriori crediti per far fronte alla situazione. A questo punto scoppia la crisi, che consiste in un eccesso di beni rispetto alla quantità di domanda monetaria. I prezzi crollano, e in una tale situazione tutti vogliono vendere mentre nessuno vuole acquistare.

Qui, come è stato osservato da più commentatori, il resoconto di Mill diventa insoddisfacente: i prezzi, infatti, salgono e scendono semplicemente per la ragione che stanno salendo o scendendo, mentre non è data alcuna ragione perché l'opinione degli operatori cambi.

La parziale fuga di Mill dalla legge di Say si traduce dunque in una teoria del ciclo basata essenzialmente sugli errori di previsione e di comportamento da parte degli speculatori e degli uomini d'affari: non, dunque, una caratteristica intrinseca al funzionamento dell'economia capitalista, ma un suo malfunzionamento. Si tratta di un approccio che nei decenni seguenti ha trovato un certo seguito, come vedremo nei prossimi articoli.

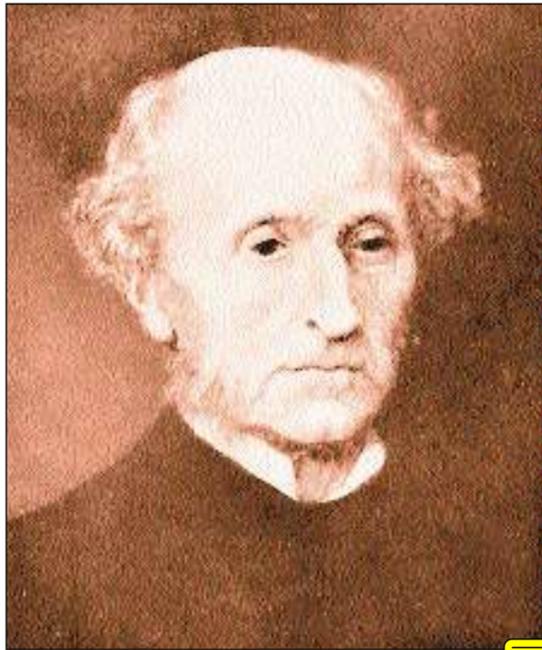
(Continua)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI
e alcuni approfondimenti riguardanti questo tema si trovano sulla pagina web <http://www.datacomm.ch/azione>, dove sono a disposizione anche gli articoli precedenti di questa serie.

Le precedenti puntate sono apparse il 13.02.2002, il 20.02.2002 e il 3.04.2002

NELLA FOTO: J. S. Mill in un ritratto di G. F. Watts, alla National Portrait Gallery di Londra.

L'immagine che illustrava il secondo articolo di questa serie è stata stampata al rovescio con la didascalia errata. La versione corretta si trova sul sito web <http://www.datacomm.ch/azione>, dove è disponibile l'intera serie completata con riferimenti bibliografici, link ed altre pagine web e qualche approfondimento.



Twingo Hélios è l'ideale per chi è affetto da



SOLEMANIA



Con tetto scorrevole in tessuto (su richiesta panoramico in cristallo), RADIOSAT/CD, interni speciali in velluto, fari fendinebbia, cambio manuale o Quickshift 5 e motore 1.2 16V 75 CV da fr. 15.990,- netti. Con airbags laterali, poggiatesta e ABS da fr. 16.980,- netti. Per informazioni: 0800 80 80 77 o www.renault.ch